

# Indice

- p. 11 Prefazione di Paola Paissa  
19 Presentazione della traduzione italiana
- 33 Introduzione  
1. Punto di partenza e finalità dell'opera, 33  
2. Scelta degli eventi e del corpus, 36  
3. Etichettatura del corpus, 38  
4. La scelta delle parole, 40  
5. Presentazione del volume, 43
- 45 Capitolo 1  
*Nominare l'evento*  
1. Una concezione antropologica dell'atto di nominare, 45  
2. Evento e senso sociale, 51  
3. Nominazione ed evento, 62  
4. L'ordine del discorso, 71
- 77 Capitolo 2  
*Lessico e discorso*  
1. Le domande di giornalisti e commentatori sul senso sociale, 78

- 2. Gli approcci paradigmatici della nominazione, 92
  - 3. Lessico ed enunciato, 96
  - 4. Lessico e dialogismo: gli approcci interdiscorsivi, 100
  - 5. Integrare i tre approcci: il *profilo lessico-discorsivo*, 104
  - Conclusione, 110
- p. 113    Capitolo 3  
*Le sfaccettature dell'evento*
- 1. L'oggetto del segno e l'oggetto di discorso, 114
  - 2. Il senso sociale dell'evento: uno sguardo semiotico, 119
  - 3. Il conflitto: tante azioni, un'opposizione, 122
  - 4. Dall'opposizione all'entità politica, 125
  - 5. La dialogicità dell'oggetto di discorso, 129
  - Conclusione, 138
- 139    Capitolo 4  
*L'impatto del cotesto sulla costruzione del senso*
- 1. Cotesto e senso, 140
  - 2. Co-occorrenze e specificità contestuale delle parole del campo associativo, 146
  - 3. Effetto dei punti di vista sulle relazioni oppositive, 155
  - 4. Cotesto ricorrente e senso lessicale, 162
  - 5. La guerra: in Afghanistan o al terrorismo?, 172
  - Conclusione, 179
- 181    Capitolo 5  
*Le dinamiche dialogiche nel cuore dell'evento*
- 1. Senso sociale e non coincidenza del dire, 182
  - 2. È la guerra..., 185
  - 3. «È/non uno sciopero suicida», 214
  - Conclusione, 222

- p. 225    Capitolo 6  
*Nomi di eventi, contestualizzazione e memoria*  
1. La protesta dei lavoratori dello spettacolo e la memoria delle lotte sociali, 226  
2. La memoria interdiscorsiva di *lotta*, 230  
3. La guerra in Afghanistan: 1979-1989 e 2001-2003, 238  
4. La memoria interdiscorsiva della guerra in Afghanistan, 244  
Conclusione, 256
- 259    Capitolo 7  
*Nominazione e senso sociale dell'evento*  
1. Il senso sociale degli eventi, 260  
2. Nominazione, discorso e costruzione del senso sociale, 271  
3. Profili lessico-discorsivi e analisi del discorso, 274  
Conclusione, 282
- 285    A mo' di conclusione
- 291    Annesso 1  
*La cronologia degli eventi*
- 297    Annesso 2  
*I profili lessico-discorsivi*
- 309    Annesso 3  
*Le specificità di bombardamenti e operazioni in Le Figaro*
- 329    Lista delle nozioni tradotte  
335    Indice dei nomi



# Prefazione

La collana *Traduco*: un auspicio

È con vero piacere che inauguriamo, con la traduzione di questo interessantissimo volume di Marie Veniard, la collana *Traduco*, diretta da Rachele Raus.

La specificità di questa collana consiste nell'obiettivo di far conoscere in Italia alcuni lavori recenti di analisi del discorso "di scuola francese" (ADF), una disciplina purtroppo ancora poco conosciuta nel nostro paese, che ha per oggetto il discorso pubblico, osservato alla convergenza dei suoi aspetti linguistici e storico-sociali. Il progetto di diffondere in Italia la pratica dell'ADF anima ormai da diversi anni l'associazione Do.Ri.F. (Centro di documentazione e di ricerca per la didattica della lingua francese nell'università italiana) e, al suo interno, il gruppo di ricerca AD-Do.Ri.F. (*Analyse du discours, Argumentation, Rhétorique*) da me coordinato, che riunisce ben 36 ricercatori di 16 atenei italiani e conta diverse cooperazioni internazionali (con l'équipe ADARR-Israël, con le università Paris-Sorbonne e Sorbonne Nouvelle, con la rete internazionale *DiscourseNet*, ecc.<sup>1</sup>). Nel ricco panorama

1. Cfr. <https://www.dorif.it/gruppo-Analyse%20du%20discours>.

della linguistica francese – essa stessa, peraltro, relativamente ignorata in Italia, a causa della preponderanza dei modelli anglofoni – la tradizione dell’analisi del discorso rappresenta, di fatto, uno degli ambiti di ricerca attualmente più dinamici e fecondi.

Sviluppatisi in Francia a partire dagli anni 1960, con i lavori pionieristici di Michel Foucault<sup>2</sup>, Michel Pêcheux e altri, l’ADF ha prodotto strumenti di straordinario potere euristico per leggere il dibattito politico e mediatico e prendere coscienza del ruolo fondamentale del linguaggio nella costruzione dei referenti sociali. Se questi esiti sono comuni alla CDA (*Critical Discourse Analysis*) sviluppatisi in Inghilterra negli anni 1970 – anch’essa, in realtà, scarsamente praticata nel nostro paese – l’originalità dell’ADF consiste nell’attenzione riposta alla vera e propria “materialità” linguistica del discorso pubblico. Infatti, nella tradizione francese sono sottoposti ad analisi elementi talvolta minuti e puntuali del linguaggio, la cui portata ideologica e valutativa passa solitamente inosservata. Il lessico, le espressioni stereotipate, l’assetto retorico-testuale del discorso e, infine, il dispositivo enunciativo – ossia lo strumento di analisi di marca più specificamente francese, derivante dalla teoria dell’enunciazione di Émile Benveniste<sup>3</sup> – vengono così colti nell’atto di *agire* sulla realtà sociale, poiché essi esprimono e, insieme, condizionano

2. Pur non essendo uno dei fondatori dell’ADF, Michel Foucault ha dato un contributo fondamentale a questa disciplina ispirando molti analisti e analiste del discorso. Al riguardo, cfr. quanto riportato in merito da Jacques Guilhaumou, soprattutto nel suo recente articolo «Le fonctionnalisme discursif de Michel Foucault : le temps de la dynastie du savoir», in *Policromias*, vol. 1, n. 1, 2017, pp. 9-35, <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01491635>.

3. É. Benveniste, *Problemi di linguistica generale*, trad. di M.V. Giuliani, Il Saggiatore, Milano 1971.

orientamenti, punti di vista e visioni del mondo. In anni più vicini a noi, per opera di quella che potremmo chiamare la “seconda generazione” dell’ADF, gli approcci e gli strumenti teorici forgiati nella prima fase, sono usciti dalla sfera della riflessione storico-filosofica e si sono ulteriormente affinati per costituire un arsenale di nozioni e dispositivi pratici di analisi, capaci di misurarsi con una comunicazione mediatica sempre più affollata, polifonica e mutevole a seconda della molteplicità dei canali (dalla stampa classica alla galassia dei social network). E sono proprio i lavori di questa “seconda generazione dell’ADF” che formano prioritariamente l’oggetto del progetto editoriale relativo alla collana *Traduco*.

In questo senso, il volume di Marie Veniard è davvero paradigmatico e ci è parso, per questo motivo, il più adatto ad aprire la collana. Come ben spiega Rachele Raus nella sua presentazione del libro, la giovane ricercatrice francese è riuscita, infatti, a fare un lavoro di finissima semantica discorsiva a partire da uno degli oggetti di studio che hanno affascinato da sempre il pensiero occidentale, ossia il nome. Coniugando analisi quantitativa e qualitativa, forgiando e applicando l’utile nozione di “profilo lessico-discorsivo”, per rendere conto delle interazioni tra diversi “osservabili” linguistici, discorsivi e contestuali, Marie Veniard propone un modello epistemologico che è, al contempo, innovativo e radicato nella migliore tradizione dell’ADF. L’interesse per il lettore italiano (sia esso un analista del discorso, un linguista o, più generalmente, uno studioso di scienze sociali e umane) è evidente: basti pensare alle molteplici posizioni e reazioni che catalizzano, nell’assetto variabile del discorso, le nominazioni di eventi di controversa interpretazione (quali potrebbero essere, per venire al dibattito pubblico italiano,

ad esempio, nomi come “strage di Stato”, “strategia della tensione”, “Anniversario della Liberazione”, “Giornata della Memoria”, “Giorno del Ricordo”, ecc.). Se i fenomeni sociali che queste denominazioni sottendono sono indubbiamente di natura storica, sociologica e ideologica, l’osservazione dei processi di formazione e stratificazione del loro significato nel dinamismo comunicativo contribuisce a rendere conto dell’impasto memoriale e interdiscorsivo (il vasto insieme del “già detto”) che connota questi nomi e influenza (pre-determina, talvolta) il senso della loro circolazione nell’arena mediatica.

Altre traduzioni di opere di ADF hanno preceduto l’avvio di questa collana: nel 2010 è uscito *Discorso ed evento* di Jacques Guilhamou (traduzione di Rachele Raus, Aracne, Roma); nel 2016 *Le forme del silenzio nel movimento del senso* di Eni Puccinelli Orlandi (traduzione di Rachele Raus, Aracne, Roma); nel 2017 *Apologia della polemica* di Ruth Amossy (traduzione di Sara Amadori, Mimesis, Milano); e, infine, nel 2020, *I discorsi della stampa quotidiana* di Sophie Moirand (traduzione di Lorella Martinelli, Carocci, Roma). È proprio l’interesse di questi studi nel panorama culturale italiano, insieme alla consapevolezza che la conoscenza del francese non è ormai così diffusa in Italia da consentire la lettura in lingua originale, che ci ha convinto dell’utilità di dedicare al progetto una collana autonoma, concepita *ad hoc*, che potesse riunire e dare continuità a un’impresa così ardua. Le diverse traduzioni inerenti all’ADF hanno infatti bisogno di dialogare tra loro e di poter efficacemente rinviare l’una all’altra. Considerando che altri volumi sono in corso di traduzione, possiamo dire che si sta forgiando in italiano – lingua che, lo ribadiamo, è stata finora quasi del tutto estranea

all'analisi del discorso – un vero e proprio patrimonio lessico-terminologico che dovrebbe permettere di importare e propagare questa pratica nel nostro paese. A tal proposito, l'elenco dei termini che fornisce Rachele Raus in chiusura a questo primo volume, integra le soluzioni traduttive già esistenti e costituisce, perciò, un repertorio estremamente prezioso.

Come dicevo all'inizio di questa breve prefazione, il progetto *Traduco* s'inserisce, comunque, nel più ampio lavoro che sta conducendo il gruppo AD-Do.Ri.F. per far conoscere l'ADF in Italia. Tra gli ultimi paesi del mondo a praticare questa metodologia, l'Italia è stato il primo paese ad avere preso in considerazione e illustrato la fertilità del paradigma epistemologico dell'ADF esercitato al di fuori del suo paese di nascita. In questo senso, oltre alle ricerche (che sarebbe troppo lungo menzionare qui) sviluppate dai diversi membri del gruppo AD-Do.Ri.F., tutti molto attivi e motivati, meritano di essere ricordate almeno due raccolte di studi sull'uso della “formula”<sup>4</sup> e un'indagine sulla pratica internazionale dell'ADF. Le raccolte sull'uso della “formu-

4. La “formula”, secondo la definizione di Alice Krieg-Planque (*La notion de « formule » en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique*, Presses Universitaires de Franche Comté, Besançon 2009) è una sequenza indicante un referente sociale (cfr. ad esempio, “sviluppo sostenibile”/“*développement durable*”, studiato proprio da Krieg-Planque nel 2010: cfr. «La formule 'développement durable' : un opérateur de neutralisation de la conflictualité» in *Langage et société*, n. 134, 2010, pp. 5-29). Essa viene frequentemente proposta e ripresa nei media, diventando un luogo di passaggio “obbligato” del discorso pubblico e un oggetto di polemica. Alla formula e alle aforizzazioni sono stati dedicati due lavori, entrambi pubblicati nella rivista *Repères-Do.Ri.F.*: R. Amossy, A. Krieg-Planque, P. Paissa (a cura di), *La formule en discours : perspectives argumentatives et culturelles*, n. 5, 2014, [http://www.dorif.it/ezine/show\\_issue.php?iss\\_id=13](http://www.dorif.it/ezine/show_issue.php?iss_id=13) e P. Paissa, F. Rigat, *Formules et aforisations dans le discours de presse au Brésil*, 2017, h.s.

la” hanno mostrato la produttività di questa nozione nella comunicazione pubblica in contesti linguistico-culturali tra loro diversissimi, quali il Brasile, Israele, l’Italia. L’indagine sulla diffusione internazionale dell’ADF ha dato luogo a un volume miscelaneo dedicato proprio all’analisi del discorso fuori di Francia e pubblicato dapprima in francese e poi in italiano<sup>5</sup>. La rassegna delle modalità e degli esiti che gli strumenti dell’ADF sortiscono, combinandosi con le specificità dei paesi coinvolti (Algeria, Argentina, Belgio, Brasile, Israele, Italia, Romania, Uruguay) rivela quanto sia fruttuoso l’innesto di tradizioni scientifiche diverse e l’applicazione di strumenti analitici analoghi a realtà discorsive e sociali differenti. Non di rado, l’esportazione dei metodi e dei concetti dell’ADF fuori del paese di origine, ha permesso di perfezionare i dispositivi dell’analisi stessa (significativo è, in questo senso, il caso del Brasile), facendo emergere matrici discorsive e assetti socio-comunicativi inediti. La ricerca ha così mostrato come, in una società della comunicazione sempre più frammentata, ma anche globalmente dominata dagli stereotipi del cosiddetto “pensiero unico”, l’ADF propone un esercizio di “decostruzione delle evidenze”<sup>6</sup> e, come tale, rappresenta uno spazio salvifico.

Ed è proprio questo l’auspicio che formuliamo, dando alle stampe questo volume inaugurale e aprendo con esso la nuova

5. R. Raus (a cura di), *Partage des savoirs et influence culturelle : l’analyse del discours « à la française » hors de France*, Sylvains-Les-Moulins, Gerflint 2019a e R. Raus (a cura di), *Condivisione di saperi e influenza culturale: l’analisi del discorso “alla francese” al di fuori della Francia*, trad. di R. Raus, L’Harmattan Italia, Torino 2019b. È attualmente in corso la traduzione in portoghese brasiliano.

6. Prendiamo a prestito questa espressione da A. Krieg-Planque, *Analyser les discours institutionnels*, Colin, Parigi, 2012, p. 143. Non ci si riferisce in questo caso, se non in modo metaforico, al concetto derridiano di “decostruzione”.

collana editoriale *Traduco*. La collana, che a regime prevede la pubblicazione di due volumi l'anno, potrà fornire al pubblico italiano un insieme di idee e di nozioni per guardare in modo critico all'intricato paesaggio comunicativo del nostro paese e per acquisire maggior consapevolezza della delicata funzione che assume il linguaggio nel nostro essere e nel nostro divenire sociale. Perché, come diceva Roland Barthes, il linguaggio non è mai innocente e la parola costituisce, al medesimo tempo, una descrizione e un giudizio<sup>7</sup>.

*Oltre a Rachele Raus per la presente traduzione e per il coordinamento della collana, ringraziamo Marie Veniard e la casa editrice Presses universitaires de Franche-Comté per averci concesso l'autorizzazione alla traduzione e l'Associazione Do.Ri.F. per il suo contributo.*

Paola Paissa  
Università di Torino

## Riferimenti bibliografici

- Amossy R., Krieg-Planque A., Paissa P. (a cura di), *La formule en discours : perspectives argumentatives et culturelles*, in *Repères-Do.Ri.F.*, n. 5, 2014, [http://www.dorif.it/ezone/show\\_issue.php?iss\\_id=13](http://www.dorif.it/ezone/show_issue.php?iss_id=13).
- Barthes R., *Le degré zéro de l'écriture*, Seuil, Parigi 1972 [1953].
- Benveniste É., *Problemi di linguistica generale*, trad. di M.V. Giuliani, Il Saggiatore, Milano 1971.
- Guilhaumou J., «Le fonctionnalisme discursif de Michel Foucault : le temps de la dynastie du savoir», in *Policromias*, 2017, vol. 1, n. 1, pp. 9-35, <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01491635>.

7. Barthes riferiva queste osservazioni al linguaggio letterario e non soltanto alla "scrittura politica" (R. Barthes, *Le degré zéro de l'écriture*, Seuil, Parigi 1972 [1953], pp. 20, 22) ma esse possiedono, con molta evidenza, nella riflessione di Barthes stesso, una portata generale.

- Krieg-Planque A., *La notion de « formule » en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique*, Presses universitaires de Franche Comté, Besançon, 2009.
- Krieg-Planque A., «La formule ‘développement durable’ : un opérateur de neutralisation de la conflictualité» in *Langage et société*, n. 134, 2010, pp. 5-29.
- Krieg-Planque A., *Analyser les discours institutionnels*, Colin, Parigi 2012.
- Paissa P., Rigat F., *Formules et aphorisations dans le discours de presse au Brésil*, in *Repères-Do.Ri.F.*, 2017, h.s., [https://www.dorif.it/ezine/show\\_issue.php?dorif\\_ezine=1c3255dd7d2bd53927aa807993foc6fd&ciss\\_id=22](https://www.dorif.it/ezine/show_issue.php?dorif_ezine=1c3255dd7d2bd53927aa807993foc6fd&ciss_id=22).
- Raus R. (a cura di), *Partage des savoirs et influence culturelle : l'analyse du discours « à la française » hors de France*, Sylvains-Les-Moulins, Gerflint 2019a.
- Raus R. (a cura di), *Condivisione di saperi e influenza culturale: l'analisi del discorso "alla francese" al di fuori della Francia*, trad. di R. Raus, L'Harmattan Italia, Torino, 2019b.

# Presentazione della traduzione italiana

Il volume tradotto che ci accingiamo a presentare al pubblico italiano è un saggio di semantica discorsiva in cui l'autrice, Marie Veniard, professoressa all'Université Paris Descartes, riassume l'insieme delle ricerche da lei condotte a partire dalla tesi di dottorato sul discorso dei quotidiani francesi che è stata diretta da Sophie Moirand. L'originalità di questo studio risiede anzitutto nel voler proporre un'analisi semantica delle parole o, nel lessico di Veniard delle "unità lessicali"<sup>1</sup>, sulla base di assunti ripresi dall'analisi del discorso della cosiddetta "scuola francese"<sup>2</sup> (ormai ADF). Da un lato, quindi, l'opera si apparenta a quegli studi di lessi-

1. Su queste unità, l'autrice, assieme ad altre colleghe, preciserà successivamente: «Sebbene le unità lessicali non costituiscano l'oggetto dello studio preferito ed esclusivo nell'ottica discorsiva che adottiamo, esse restano un accesso privilegiato per pensare la referenza, la categorizzazione, nonché la produzione di nuovi significati o di stereotipi e, più generalmente, il modo in cui il senso si costruisce contestualmente in modo dinamico, a condizione che queste unità siano anzitutto messe in relazione con gli altri livelli della produzione del senso nel discorso» (O. Guérin, M. Lecolle, M. Veniard, «Présentation», in *Langages*, n. 210, 2018, p. 9). La traduzione è nostra.

2. P. Paissa, «Prefazione», in *Condivisione di saperi e saperi e influenza culturale: l'analisi del discorso "alla francese" al di fuori della Francia*, R. Raus (a cura di), L'Harmattan Italia, Torino 2019, p. 7.

cologia discorsiva che mirano a riavvicinare la lessicologia al discorso<sup>3</sup>, e dall'altro insiste sulla possibilità di adottare un'ottica discorsiva in ambito semantico, sulla scia di quanto aveva proposto negli anni 1970 l'iniziatore dell'ADF, Michel Pêcheux:

[A partire dal 2007] Si è poi lavorato maggiormente all'elaborazione di una semantica del discorso poststrutturalista [...] In tal modo era stato possibile ripensare la semantica discorsiva (auspicata da Pêcheux negli anni Settanta-Ottanta, ma di difficile elaborazione in un'epoca dominata dallo strutturalismo e dal rifiuto del cognitivo) e accettare che, se il senso si costruisce nella storia attraverso il lavoro della memoria, esso deriva però anche dall'iscrizione della parola nei co-testi sintattici, pragmatici, semiotici, testuali<sup>4</sup>.

Va detto che un approccio discorsivo alle questioni semantiche era stato portato avanti proprio dagli anni 1980 nell'ambito dell'ADF da Maurice Tournier e dal laboratorio di lessicometria, che tornava su questi aspetti da un punto di vista di statistica lessicale, come anche da Bernard Gardin e da Paul Siblot in un'ottica prassematica, e più recentemente da Sophie Moirand. Sono, infatti, proprio questi gli autori che sono citati da Marie Veniard nel primo capitolo del volume, ma rispetto ai quali l'autrice cerca di andare oltre, rifacendosi anche ai contributi della semantica inglese dei corpora di John Rupert Firth e di John Sinclair, nonché

3. Cfr. ad esempio il volume di M.-F. Mortureux, *La lexicologie entre langue et discours*, SEDES, Parigi 1997.

4. S. Moirand, *I discorsi della stampa quotidiana. Osservare, analizzare, comprendere*, trad. di L. Martinelli, Carocci, Roma 2020, p. 172.

delle ricerche di Michael Stubbs. Di qui l'introduzione dei "profili lessico-discorsivi", nozione presentata nel paragrafo 5 del capitolo 2 e poi ripresa approfonditamente nell'ultimo capitolo di sintesi, il settimo. Tale nozione permette all'autrice di prevedere l'utilizzo di alcune parole in determinati contesti specifici<sup>5</sup>.

La semantica discorsiva elaborata da Veniard permette di seguire da vicino la creazione sociale del senso nei media a partire dalla circolazione delle parole nei discorsi, a livello di quello che in ADF viene posto come centrale rispetto alle condizioni di produzione del discorso stesso: l'interdiscorso. Senza anticipare quanto fattivamente l'autrice dimostra in relazione alla guerra in Afghanistan del 2001 e alle proteste dei lavoratori dello spettacolo con contratto a chiamata<sup>6</sup>, i cosiddetti *intermittents*, avvenute in Francia nel 2003-2004, ci limitiamo a dire che i sintagmi che l'autrice analizza in relazione a questi eventi, non solo la *guerra in Afghanistan* ("la *guerre d'Afghanistan*") e la *protesta dei lavoratori dello spettacolo* ("le *conflit des intermittents*") ma anche varie espressioni correlate come *lotta al terrorismo*, sono molto significativi anche in Italia. Inoltre, quanto l'autrice dice a proposito della loro circolazione richiama quanto può dirsi per espressioni consimili che rinviano ad altre vicende recenti, a cominciare dalla *guerra al Covid*, che il giornale *Il Messaggero* indicava il 4 dicembre 2020 come «nuova missione del made in Italy» e che, assieme alla riformulazione *lotta al Covid*, circola abbondantemente nell'interdiscorso mediatico italiano attua-

5. Cfr. il paragrafo 3 del capitolo 7.

6. Si tratta di contratto di lavoro intermittente, da cui l'espressione francese *intermittents* (intermittenti) utilizzata dall'autrice nel volume originale qui tradotto.

le assieme a un lessico bellico che metaforicamente è utilizzato in relazione alla pandemia, o alle recentissime *proteste dei ristoratori*, o più generalmente *dei commercianti*, sempre in relazione all'epidemia di Covid-19 e alle misure imposte dal governo che hanno creato il dissenso.

In tal senso, la costruzione sociale e mediatica degli eventi, tramite l'interdiscorso e la memoria, ci fa interrogare sull'etica giornalistica, nonché individuale e collettiva più genericamente, come segnalato da Sophie Moirand in relazione al discorso mediatico:

Un altro aspetto da approfondire potrebbe riguardare la dimensione morale della responsabilità enunciativa e l'etica linguistica [...] Assegnare un nome alle cose o agli oggetti del mondo, compresi gli eventi, gli attori e le loro azioni, equivale a un atto linguistico<sup>7</sup>.

E proprio della nominazione Veniard parla approfonditamente nel primo capitolo, del modo, in cui, oltre a offrire una visione particolare del referente, a “chiarirlo” in un certo modo per riprendere l'espressione di Grize<sup>8</sup>, esso permette agli attori di posizionarsi nello spazio pubblico e restituisce le pratiche sociali in atto. Le parole diventano perciò vere e proprie «testimoni di prese di posizione» e delle «evoluzioni storico-sociali»<sup>9</sup>.

7. S. Moirand, *op. cit.*, p. 174.

8. Cfr. J.-B. Grize, *Logica naturale e comunicazioni*, trad. di E. Gattico, Aracne, Roma 2012.

9. M. Veniard, F. Sitri, «Problématiques d'analyse du discours et méthodes», in *Méthodes et outils informatiques pour l'analyse de discours*, É. Née (a cura di), Presses universitaires de Rennes, Rennes 2017, pp. 172, 174.